

Meta presenta i Perturbazioneaa

Riproponiamo l'intervista a Gigi Giancursi, chitarrista dei Perturbazione, realizzata da Giancarlo Montoni il 12 agosto 2011:

I Perturbazione nascono a Rivoli (TO) nel 1988. Al nostro avviso, uno dei migliori gruppi del panorama indipendente italiano. Andiamo a conoscerli grazie a Gigi Giancursi, chitarrista del gruppo che accetta di rispondere alle nostre domande. Lo scopo della nostra rubrica è quello di raccontare la storia dei gruppi che andiamo ad intervistare ripercorrendo la carriera attraverso gli album. Con voi vorremmo stravolgere l'ordine cronologico e partire dall'ultimo lavoro Del nostro tempo rubato, perché mi pare si possa dire che all'interno ci sia tutto il mondo dei Perturbazione.

Cominciamo col dire che l'album è uscito nel 2010 e iniziamo a parlare del package. All'interno della confezione c'è anche un cd vergine. Perché questa idea? Un po' come dire "Noi abbiamo tenuto questo, del nostro tempo rubato, ora tocca a voi". L'idea di fondo, il filo conduttore del disco è il tema del trasloco. Perché proprio il trasloco? A mio avviso, si tratta di un album decisamente "politico". E' così?

"Nella tua domanda ci sono riassunte un po' tutte le risposte. L'idea di fondo di questo disco, nato dopo un periodo travagliato del gruppo e tre anni di silenzio creativo, era proprio quella di mettere insieme tutte le derive compositive sulle quali eravamo finiti. Avremmo potuto tagliare il disco, ridurlo a 12/13 pezzi. Qualcuno ci aveva spinto anche su questa strada, per la paura che un disco doppio si rivelasse un "suicidio commerciale". Questa è stata la spinta più forte per farlo. Per una volta, abbiamo pensato, sarà il mercato che si adatterà a noi e non viceversa. Se poi pensi che sono usciti i dischi di Jovanotti e dei Verdena nello stesso modo, viene lecito domandarsi se a volte gli artisti non sono schiavi di un'autocensura rispetto alla commercializzazione dei loro prodotti. Dobbiamo interrogarci sul contenuto e non sul contenitore. Ecco. Del nostro tempo rubato è una riflessione su questo tema. Il trasloco è la metafora di tutto questo. Quante sono le cose che abbiamo equali sono quelle che ci servono davvero? Se estendi questa riflessione alla politica e al sociale, ecco che il disco si trasforma in un'operazione anche politica. Non dichiaratamente, non siamo mai stati autori di slogan politici. Ma viviamo nella 'polis' e certe riflessioni servono anche a capire chi siamo, come ci collochiamo, come rubiamo tempo agli altri e come ce lo facciamo rubare";

Ventiquattro tracce, ventiquattro come le ore del giorno. La prima è "Istruzioni per l'uso". Partiamo da Rivoli 1988. Come è iniziata? Vi siete dati delle istruzioni, delle linee guida da percorrere all'inizio della vostra carriera? Non so, qualcosa come: "vogliamo essere questo, non dobbiamo fare questo genere di musica ecc"?

"L'unica riflessione di questo tipo è partita su "In Circolo", quando ci siamo detti: vogliamo provare a fare un disco in italiano. Troviamo che sia molto facile identificare un immaginario di una band cantando in inglese. E' molto più semplice essere collocati nel grande schedario della critica musicale. Cantando in italiano, tutto cambia. Vi siete mai accorti di quanto i primi Bennato e De Gregori, di fatto, 'copiassero' Dylan? O come Renato Zero puntasse a Mark Bolan? Ma solo passando attraverso l'italiano sono diventati a loro volta dei punti di riferimento. Prendiamo Marlene Kuntz e Sonic Youth. Oggi sono i Marlene e basta. L'elemento linguistico ha creato un universo a se stante. Ci sarebbe piaciuto diventare un piccolo punto di riferimento per la rifondazione della canzone 'pop' italiana e, in un certo senso ci siamo riusciti. In verità, dietro l'ingenuità di "In Circolo", si nascondevano anche tanti timori e senso di inadeguatezza. La spinta che derivò da quel disco alla fine ci maturò";

Nella traccia 2, "Mondo tempesta", c'è lo sguardo maturo al "me stesso da ragazzo". Nel vostro quarto album "Canzoni allo specchio", pubblicato nel 2005, c'è già questo concetto del riconoscersi del cercare la propria identità guardandosi appunto allo specchio. Un album che come avete dichiarato più

